APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

pubblicati a liberi intervalli

DA

TITO ZANARDELLI

QUARTA PUNTATA

Etimologie di ÌMOLA e MÈLDOLA, con accenno all' antico " Castrum Mutilum. "

In preparazione: MARZABOTTO studiato in sè e nei suoi congeneri. — FELSINA e BONONIA con altri nomi finienti in *ĬNA* e in *-ŌNIA*.

Prezzo di questa puntata, oltre le spese postali, lire **1,50.**

BOLOGNA
...TA NICOLA ZANICHELLI
1902.

ETIMOLOGIE di *ÌMOLA* e *MÈLDULA*

con accenno all'antico **Castrum Mutilum.**

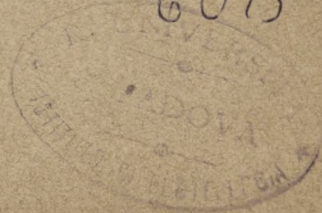
Imola è sotto molti aspetti città ragguardevolissima della provincia di Bologna sulla sinistra sponda del fiume *Santerno,* l'antico *Saternus,* confuso a torto, come dimostrerò a suo tempo e luogo, col fiume *Vatrenus.*

Dal contesto dei più antichi documenti che la riguardano, tolti dal Codice Carolino, scritti e pubblicati ben lungi dall'àmbito imolese, emerge una forma plurale femminile, *Imulae* (per quanto mi consta non impiegata però mai come nominativo) che mal s'accorda con quella dei documenti posteriori, specie i locali. È così che in lettera del 757 di papa Stefano II a Pipino re dei Franchi si ha: « . . . . Faventiam, *Imulas* et Ferrariam (1) »; in lettera di papa Paolo I allo stesso Pipino del 758: « . . . . conjuravimus ut civitates illas, id est *Immulas,* Bononiam, Ausimum et Anconam . . . . » (2); in lettera di Adriano I a Carlo re di Francia, del 774: « . . . . Ducatum Ferrariae, seu *Imolas* . . . . » (3);

---

(1) Salvioli, *Ann. Bol.*, *App. de' Mon.*, t. I, parte II, p. 8. — Il Fantuzzi ha invece *Imolam* (*Mon. Rav.*, V, p. 207).

(2) Salv., op. cit., t. I, parte II, p. 11. — Il Fantuzzi ha qui *Immolas* (id., V, p. 211).

(3) Fant., *Mon. Rav.*, V, p. 226.

in altra lettera d'Adriano I al detto re Carlo, del 775: « . . . . *Imolas* atque Bononiam . . . . » (1).

I detti riscontri, in forma se non più corretta certo più conforme all'originale, sono registrati nella nuova collezione dei *Monumenta Germaniae Historica,* ove sono riportati testualmente: « . . . . Vaventia, *Imulas* et Ferraria » per l'anno 757, « id est *Immulas,* Bononia, Ausimum et Ancona » pel 758, « Ducatum Ferrariae seu *Imulas* » pel 774, « *Imulas* atque Bononias » pel 775; più in lettera di papa Paolo I a Desiderio re dei Longobardi, in data del 758: « Et pollicitus est nobis restituere civitatem *Imulas* . . . . » (2).

Anche in P. Diacono, certo influenzato come autore da simili aberrazioni di amanuense o mal trascritto dai suoi più antichi editori si trova: « Haec (Aemilia) locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet et Parmaque, Regio et Bononia, Corneliique foro, cuius castrum *Imolas* appellatur » (3). Nel *Catalogus provinciarum Italiae,* in cui si ritrova presso a poco la stessa frase, si ha: « . . . . cuius castrum *Imola* appellatur » (4). Infine in *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Agnello: « . . . . quod dudum *Imolas* (var. *Imolae*) praedictum vocabatur territorium, ab illo iam tempore Corneliense nominavit » (5).

Ora è quasi superfluo il dire che *Imulas* o *Imolas*, qualunque sia l'epoca della sua apparizione nelle scritture, si spiega col fatto che *Imulae* di *Castrum Imulae* è stato considerato dai malpratici del luogo e del suo rispettivo nome come un nominativo plurale e declinato in conseguenza, finchè prevalse e s'immobilizzò in quelle scritture l'accusativo femminile plurale, non però fino al punto d'imporsi dappertutto nell'uso scritto comune come fecero altrove *Ammonias* (VIII sec.) = Amognes (Nièvre), *Barberias* (998) = Barbières (Drôme), *Campilias* (906) = Cam-

(1) Salv, op: cit., I, parte II, p. 18. — D'altra parte il Fantuzzi, con data del 775, porta per lo stesso documento: « .... *Immolam* atque Bononiam .... » (*Mon. Rav.*, V, p. 231).

(2) *Epistolae Merowingici et Karolini Aevi, Codex Carolinus,* Ber. 1892, t. I, pagg. 504, 513, 515, 568, 579.

(3) MGH. *Or. gent. Lang.* ed. G. Waitz. Hann. 1878, 83, 10.

(4) MGH. id. ed. Waitz, 188, 40.

(5) MGH. id. ed. Holder-Egger, 310, 15.

pelles (Indre) ecc. (1). E che il genitivo sia stato preso per un plurale nominativo rilevasi anche da altri più gravi errori nei quali incorsero le scritture medievali, come sarebbe quello per cui anche Faventia, Bononia e Cesena, nel già citato documento del 774, poste accanto ad altri nomi, rispettati grammaticalmente nel numero, divennero altrettanti accusativi plurali, cioè *Faventias, Cesinas* e *Bononias.*

Questo esempio di un plurale foggiato sul singolare e di una specie di nominativo rispecchiante una forma dell' accusativo, sebbene incompleto nel suo conseguimento finale, entra in certa guisa in quella categoria di fenomeni analogico-sintattici che il Meyer-Lübke (2) ed altri studiano sotto il nome di « riformazione » o « rimodellamento », il quale si produce anche in senso opposto e in altri innumerevoli modi.

Senza questa dimostrazione ad hoc, le scritture esogene sarebbero solo riuscite a fuorviare l' indagine; ma quali si siano questi accusativi e da qualunque causa prodotti, essi concorrono non pertanto a elucidare un punto importante di fonetica, ed è che *Imula,* con *u,* ha preceduto *Imola,* con *o.*

Dalle più antiche carte locali e delle regioni limitrofe, per esempio in quelle che risalgono agli anni 873, 998, 1005 (3), ecc., si ricava invece che in differenti epoche il nome di *Imola* (agget. *imolensis*) figurò sempre al femminile singolare e raggiunse di buon' ora la forma che ancor oggidì gli si riconosce nel suo definitivo assetto letterario, a parte cinque o sei varianti grafiche: *Imolla, Immola, Immolla, Ymola, Ymmola, Ymmolla,* le quali in questo, come in altri simili casi, anzichè ritrarre una forma più conforme all' originale, attestano l' incertezza degli scribi nel fissarne la grafia.

Però la forma col doppio *m,* che si ritrova anche nel *Liber gratissimus* di Petrus Damianus edito da L. de Heinemann: « . . . . monasterio Sancti Donati in suburbio *immolensis* oppidi constituto . . . . » (4), potrebbe attribuirsi a tutt' altra cosa che a un semplice sbaglio.

---

(1) Vedi D' Arbois de Jubainville, *Recherches sur la propr. foncière,* ecc. p. 432.

(2) *Gramm. delle lingue romane,* §§. 472, 521, ecc.

(3) Fantuzzi, *Mon. Rav.* II, pagg. 59, 364; V, p 268.

(4) MGH. Nuova ser., *De lite imp. et Pont.* I, p. 43.

Le forme dialettali *Jèmmula* (sempre viva a Bologna) e *Jòmmla* (sopra luogo e specialmente oltre le porte), già avvertite dal Gaudenzi (1), tenderebbero quasi a provare che hanno coesistito due forme divergenti: *Ìmela* (da *Ìmila*, già impiegata come nome proprio; vedi più lungi a pag. 13) ed *Ìmola* (da *Imula*), la prima forse anteriore alla seconda, qualora però il dittongamento dell' *i* tonico venisse a spiegarsi foneticamente come un fenomeno di attrazione, anzichè come effetto d' un *j* prostetico riparatore dell' iato (dinnanzi all' *i* iniziale fatto *e*) per influenza di contatti sintattici, analoghi a quello che ha luogo in formula interna nelle voci vernacolari imolesi *Rijoá* = Riolo, *cursèja* = corsia, *garanzèja* = garanzia, *gelusèja* = gelosia, *intribusèja* = idropisia, *murèja* = moria, *pcarèja* = beccheria, *smarèja* = smanceria, *spèja* = spia, *stèja* = stia, quest' ultime quasi tutte indicate nel Dizion. imolese-italiano del sacerdote Giov. Tazzoli (Imola — 1857). — Bellissimi esempii di questo genere, complicati di metatesi, sono nel Bolognese: *cherjatura* e *carjatura* = creatura, *caverjol* e *cavarjol* = capriolo, *imberjaeg* e *imbarjaeg* = ubbriaco.

Nel caso però di prostesi, bisognerebbe ammettere una terza forma discrepante ulteriore: **Èmula*, da cui più direttamente *Jèmmula* di Bologna e quindi *Jèmmla*, come si dice altrove.

Comunque sia, *Ìmola* ed *Èmula* non possono venire che da *Ìmula*, mentre che per *Ìmila*, formatasi forse come *Aghilus*, *Albila*, *Angilus*, *Arghilus*, *Baldila*, *Humila*, *Nandila*, *Ortila*, *Staffilus*, *Tassila* (2), ecc., tutto quel che si può dire per il momento è che alla lunga siasi confusa con *Imula*.

Ed ora sorge spontanea questa domanda: in che epoca venne a formarsi il nome di *Ìmula* e per quali circostanze storiche e linguistiche si sostituì a quello di *Forum Cornelii?*

Non essendo fatta menzione di *Imula* nelle iscrizioni, negli itinerarii e nei classici antichi, ma solo negli autori e nelle carte del Medio Evo è naturale l' immaginare che sia un nome postromano, come dall' analisi etimologica è dato inferire ch' esso è posteriore all' invasione dei così detti Barbari.

---

(1) *I suoni, le forme e le parole dell' od. dial. della Città di Bologna.* — Torino, Erm. Loescher, 1889.

(2) Vedi *Die fränkischen Elemente in der franz. Sprachen* von W. Waltermath, *Die Sprache der Langobarden* von W. Bruckner. Stras. 1895.

L' oblio in cui cadde il nome di *Forum Cornelii* (aggett. *corneliensis*), mentre sono rimasti superstiti, se pur logorati dal lungo uso e dal tempo, quelli di *Forum Livii* (= Forlì, dial. *Furlé*) e di *Forum Popilii*, (dial. *Frampùl*) (1), si deve forse attribuire, non solo a quella curiosa caducità di molti composti di *forum*, quali furono nella Gallia Cispadana *Forum Alieni* e *Forum Gallorum*, ma altresì alla grande importanza che ha dovuto acquistare la città che fu poi di Faroaldo sotto il dominio dei Longobardi, tale da farle dimenticare la fortuna e il lustro in cui crebbe sotto i Romani, e alla voga che presero i nomi propri germanici in quell' epoca, fino al punto di far temere il naufragio di molti altri, anche ammettendo il fatto improbabile che Imola non abbia appartenuto ai Longobardi. Ciò si addimostra quanto mai evidente qualora si percorra le serie cronologiche dei vescovi d' Imola e di Forlì, degli arcivescovi di Ravenna, dei dignitarii delle vicine città a partire del IX secolo e quando si pensi, gettando lo sguardo più lungi, che su 53 abati regolari del monastero di Nonantola, succedutisi nel loro governo dal 752 al 1449, circa una trentina portarono nomi prettamente tedeschi.

È quanto dire che il nome d' *Imola* è uno dei tanti nomi propri d' origine teutonica rimasti alla terra, al castello, al feudo occupato dal loro possessore quale postuma rimembranza, presto cancellata nel suo significato storico, come a sua volta in molti casi il nome proprio aveva perduto molto tempo innanzi, nella coscienza di chi lo portava e di chi l' udiva, il suo significato attributivo.

Come schiarimento e illustrazione di ciò che ho detto e andrò dicendo in seguito è d' uopo premettere che i nomi germanici, spesso in forma contratta, diminutiva od altra derivata, s' incontrano numerosi nella regione emiliana e romagnola per designare dei nomi di luogo, dappertutto introdotti e diffusi nelle province romanizzate, al contatto secolare dei Longobardi e dei Franchi, per le nuove condizioni fatte alla proprietà ereditaria, pei grandi spostamenti che seguirono a loro vantaggio nel nuovo ordine sociale, per le forti disposizioni che avevano alla vita campestre (2)

---

(1) *Forlimpopoli* è forma analogica e letterariamente rimaneggiata.

(2) Vedi J. W. Loebell, *Gregor von Tours und seine Zeit*, Leipzig, 1839, p. 105, Anm. 1. — W. Waltemath, op. cit., p. 7.

ed anche per le simpatie d' ambiente che si conciliarono i primi colla conversione al Cristianesimo, principale opera di Teodolinda e di Agilulfo, ed i secondi colla copiosa messe di privilegi accordata ai principi della Chiesa. Si noti poi che i Longobardi, in special modo, professavano un vero culto pel nome dei loro avi, conservandolo gelosamente vita durante, tramandandolo intatto, per quando dipendeva da loro alle seguenti generazioni e quindi imponendolo ai loro soggetti. F. Bluhme dice in proposito: « im allgemeinen wird jedermann an dem ererbten Familien-Namen, wie an seiner Hausmarke mit Zähigkeit festhalten, selbst dann noch, wenn er seine Schrift und Geschäftssprache längst gewechselt hat; mit der Änderung seines Namens wird er ein Stück seines eignen Seins aufzuopfern glauben . . . , » (1).

Nè solamente i nomi individuali, monumenti durevoli nella storia e geografia dell' Italia, servirono all' ambizione del forte popolo venuto dalle rive della bassa Elba, ma lo stesso etnico, che attecchì per vie dirette e indirette nella Gallia Circumpadana e in più lontane regioni ove, tra gli altri, fiorirono i nomi: *Longobardia* = Lombardia (anni 801, 818, 820 ecc.) (2), Domus *Lambardorum* (in regione Erculana, a. 1208) (3), Funtana *Langobardorum* (nel Modenese? a. 969) (4), Strata petrosa *Longobardorum* (territ. Pupiliense, a. 973) (5), Fundus *Longobaldie* (territ. Ausiman. Codice Bavaro), ecc., a cui forse si riconnettono indirettamente anche *Bardi* fines et judicaria placentina (a. 833) (6), *Bardus* (nel Modenese, a. 1034) (7), nomi che in parte rimangono ancora come ricordo e rampogna di una delle tante passate signorie. Quanto a *Massa Lombardorum* (Fant. op. cit. III, p. 351, ecc.) che sorgeva nel sito ove eravi nel 767 una Massa S. Pauli, il suo nome è relativamente recente e sembra dovuto ad alcuni fuggiaschi di Marmirolo sul Mantovano a cui gli Imolesi concessero il luogo nel 1251 (Vedi per maggiori ragguagli Em. Rosetti, La *Romagna*, Milano, 1894, p. 432).

---

(1) *Die gens Langobardarum und ihre Herkunft*, Bonn. 1874.

(2) *Regesto di Farfa*, 288 ecc.

(3) Fantuzzi, op. cit. I, p 343.

(4) Salv., *App. Mon.* I, part II, p. 48.

(2) Fantuzzi, op. cit., I, p. 178.

(6) Tiraboschi, *Cod. diplom. nonant.*, p. 48.

(7) Id. id. p. 170.

Anche pel tramite dei Goti (400-500), a cui Alarico aprì il varco delle Alpi e Narsete la tomba sulle foci del Volturno, alcune voci esotiche penetrarono in Italia, ma più che nomi propri furono nomi comuni e ancor quelli disadatti ai fini della toponomastica, perchè il loro impero fu contrastato dal sopraggiungere di altre genti, non amavano i campi e i rurali istrumenti, ed effimeri furono i loro possessi sulle terre appena conquistate. Come traccia del loro passaggio in queste contrade sono per ora da ricordarsi: Fossa *Gothorum* (MGH. Agnell. op. cit. 267, 35), Balneum *Gothorum* (territorio liviense), in carte del 955 e 1169 (1), Ecclesia *Gothorum* in altra del 1195 (2), Casale *Gotho* o *Casalgoto* (qui si ha certamente da che fare con un antico nome di persona) in territorio faventino e corneliense, secondo documenti del 1040 e del 1042 (3), *Villa Gotica* nel 976 (4), ecc. I nomi di famiglia essendo anch' essi posti al plurale, ancora una volta sarebbe arduo il dire se tutte o taluna di queste ultime denominazioni servano a testimoniare l' esistenza di antichi nuclei di popolazione teutonica; nè la distribuzione di terre fatta da Teodorico ai suoi guerrieri Ostrogoti, secondo Procopio (*de bell. goth* I, 1), significherebbe gran cosa se non si riesce a provare ch' essi vi posero radice fino al punto di rimanervi anche quando non erano più in grado di difenderle.

Delle scorrerie degli Alemanni, arieggianti imprese brigantesche, non val la pena di parlarne e lo stesso dicasi della colonia di quella gente fondata da Valentiniano I sulle sponde del Po, di cui non si ha certa notizia, a parte quel poco che ne dice Ammiano. Franco-longobardica è, quasi sempre, l' origine dei nomi e casati: *Alemanno*, *Alemano*, *Almanno*, *Alamanetto*, *Alemagna*, *Lamagna*, *Lamanna* o *La Manna*, *Alamanni*, *Alemanni*, *Allemanni*, ecc., sui quali si sono formati i nomi locali: *Allamana* (Aosta), *Allemagna* (Cremona), *Almanno* (Como) ed anche Borgo *Alemanni* frazione di Bologna fuori porta Mazzini.

Risalendo a più antichi tempi, vi sarebbe alcun che da dire, sempre sotto il medesimo punto di vista, delle possibili influenze

(1) Fantuzzi, op. cit., I, p. 385; II, p. 139.
(2) Id. id. I, p. 397.
(3) Id. id. II, p. 356.
(4) Salvioli, op. cit., I, part. II, p. 43.

che avrebbero potuto esercitare i prigionieri Marcomanni nel territorio di Ravenna, ove furono deportati e costituiti in colonia da M. Aurelio, ma a cagione della brevità del loro soggiorno (stando a Dione Cassio) e alla loro eterogeneità, lo studio di esse influenze si presenta come un problema che interessa più l' antropologia che la toponomastica.

Dei Cimbri, primi invasori d' Italia, che ancor meno dei Goti vi ebbero stabile dimora, nè mai varcarono il Po e furono sconfitti nei famosi Campi Raudii sul punto che si accingevano a farlo, non rimase nè poteva rimanere, qui o altrove, nessuna reliquia linguistica anche sotto l' aspetto d' una formale sopravvivenza etnica. È vero che nei documenti medievali si fa menzione d' un *Cimbrianus* nel Bolognese in data del 969 (1) che ha dovuto essere tutto una cosa col *Cimbrianus* del Modenese in carta del 975, citata dal prof. Art. Galanti (2), ma esso ha preso origine dal gentilizio *Cimbrius* che occorre in latercolo presso Kellermann (3), svoltosi dal nome servile e cognome romano *Cimber, -bri*, fatto noto dalle iscrizioni (4), portato dalle famiglie Aunia, Gabinia e Tillia e da uno degli assalitori di Cesare: Tillius *Cimber* (5), e calcato — voglio pur convenirne — sul nome etnico dei *Cimbri*, nome e cognome che si trovano rappresentati con questo doppio significato da *Cimbro*, casale nel Milanese, e *Cimbria*, villaggio nel Trentino in Val Cembra, già menzionato da Paolo Diacono (6), senza parlare delle altre forme che occorrono in paesi stranieri. Cadono quindi con ciò tutti gli argomenti messi in campo a provare che il secondo dei suddetti nomi venga in diritta linea da quello dei Cimbri, come voleva il Maffei, e che il primo rivendichi la sua paternità dai *Symbri*, tribù alpina in Strabone, come sostenne recentemente il prof, Galanti, passando sopra l' enorme difficoltà d' una *s* iniziale permutantesi in *c* mediante esempii estranei alla regione o puramente ana-

---

(1) Salvioli, op. cit. I, part. I, che riproduce il docum. del Murat. *Ant. Med. aevi,* II, Dissert. XXI, p. 221.

(2) *I Tedeschi nel Vers. merid. delle Alpi,* Roma, 1885, p. 29.

(3) Vigil. II, 1, 68, dall' *Onomast.* del dott. Vinc. De-Vit.

(4) Murat. 995, 12 e 1780, 44; CIL. II, 2373, ecc.

(5) Cicer. 2 *Philipp.* 11.

(6) *De Gest. Lang.* III, 3.

logici (1). Egli ebbe però il gran merito, fra i tanti, di distinguere e confermare la diversa origine dei Cimbri e dei Symbri.

L' onomastica, precipuo e perenne alimento della toponomastica, è dunque la miglior parte delle lingue germaniche che, attraverso difficoltà d' ogni sorte, i vincitori Longobardi e Franchi — più e meglio che tutt' altri — riuscirono a trasfondere in quella dei vinti, dalla quale rimasero alla lor volta soggiogati per tutto il resto.

Per far capire ai profani, non so perchè troppo tenuti in disprezzo e lontani da questi studii, come un nome germanico da per sè solo abbia potuto divenire in altri tempi un nome locale citerò un esempio: *Rainutius*, da porsi con *Rain-arius*, *Rain-ulfus*, ecc., è un nome formato con base germanica, abbastanza noto nell' Emilia e altrove. Un Serro *Raynutius*, p. e. figura come testimonio in atto del 6 luglio 1187 concernente il comune d' Imola, atto esistente nel suo archivio; un *Rainucius* è menzionato in atto del 1194, (2) ecc., ecc. D'altra parte una località dal nome *Rainusso* figura presso Rubiera (Reggio Emilia); che inferire da ciò? Che una persona di tal nome di origine germanica, se non altro in ciò, ha trasmesso quello suo alla cosa posseduta, oppure, caso assai più raro, al luogo semplicemente abitato, conservandosi tal nome, com' è di regola, anche dopo che il padrone fu mutato e prevalendo su tutti gli altri quando venne il luogo a costituirsi in borgata. Ma nei primi tempi dell' invasione longobardica, questo od altro nome avrà potuto appartenere a persona di stirpe veramente germanica e in questo caso l' esempio sarà più interessante, non già più concludente.

I nomi germanici impiegati tali e quali con funzione toponomastica in queste provinee sono abbastanza numerosi e, a prova dell' asserto, basti il citare per ora i seguenti, per cui discenderò a più minuti ragguagli in altra occasione: *Amaduzzi* Villa (Bologna), *Aimo* (fossa de-, presso Castrum Medicine, a. 1115), *Aimo* (Via de-, presso S. Giustina, a. 1188), ? *Aione* (Parma), *Alberici* (Bologna), *Albone* (Piacenza), *Alonis Porta* (ad Imola, 1371), *Antarelli* (Piacenza), *Ardenga* (Parma), *Arimodi* Run-

---

(1) Op. cit., p. 29.

(2) Salvioli, op. cit., II, p. 150.

cus (nel Piacentino, a. 990), *Arisendis* (fossa de-, in Plebe Bodrunci, a. 1188), *Atoni* Curtis (1031) = Curtatone (nel Moden.), *Avoni* Casa (nel Bolognese, a. 1112), *Badolo* (Bologna), *Baldiola* (Modena), *Bardi*, *Bardelli*, *Bardughina* (Piacenza), *Bardello* (Reggio Emilia), *Bardone* (Parma), ?*Battaino* (Parma), *Berardenga* Curtis (in regione Erculana, a. 1203), *Berengari* Curtis (id. a. 1128), *Berlini* (Piacenza), *Berniere* (Parma), *Bertalia* (Bologna), *Bertinazza* (Parma), *Bertocchi* (Modena), *Bertola* (Modena), *Bertonelli* (Parma), *Bettona* (Pavullo), *Bianchetta* (Ferrara), *Bianchina* (Bologna), *Biondi* (Parma), *Bosonis* Fossa (nel Ferrarese, a. 1144), *Brunelli* (Parma), *Burgone* (Modena), *Caramondo* (Rimini), *Carloni* (Piacenza), ? *Cona* (Ferrara), ? *Ertola* (Parma), *Faidello* (Modena), *Fasulfa* (Plebe S. Petri in Trentula, a. 1303), *Fedola* (Parma), *Felloni* (Parma), *Franchi* (Parma), *Franchini* (Piacenza), *Francolino* (Ferrara), *Franzolini* (Forlì), *Fulgoni* (Piacenza), *Gaida* (Reggio Emilia), ? *Gambarone* (Parma), *Gandolfi* Lacus (presso Nonantola, a. 1214), *Garavate* (Forlì), *Garufola* (Rio della-, territorio di Varignana), *Gherardo* (Modena), *Ghiardo* (Reggio Emilia), ? *Ghibullo* (Ravenna), *Ghirone* (Modena), *Giralda* (Ferrara), *Godezza* (Reggio Emilia), ? *Gombio* (Reggio Emilia), *Gossolengo* (Piacenza), *Gradizza* (Ferrara), *Griminella* (Reggio Emilia), *Grimolinum* (nel Bolognese, a. 1152), *Gualdinella* Vallis (a. 1464), ? *Gualdo* (Forlì e Ferrara), *Gualenga* (Modena e Ferrara), *Gualdefuscii* (Comit. Imolae, a. 1375), *Gualtieri* (Reggio Emilia), *Gudole* (Mons Feretri, a. 1375), *Ilarioni* (Parma), *Isinardi* Mons (nel Bolognese, 1032), *Lamberti* Runcus (in Curia Crepacorii, a. 1077), *Lambertum* Spina (in Curte Castri Veteri, a. 1210), *Landino*, *Landolo* (Piacenza), *Limizone* (nel Bolognese, a. 1112), *Liodeningum* (nel Piacentino, a. 990), *Lodolina* (Piacenza), *Madone* (Parma), *Maggione* (Bologna, Ravenna, ecc.), *Manfredello* (Piacenza), *Manfredino* (Reggio Emilia), *Manno* (Reggio Emilia), *Maremanne* (Imola), *Marenghi* (Piacenza), *Margarita* (Piacenza), *Mondaino* (Forlì), *Oddi*, *Odoli* (Parma), *Pardera* (Parma), *Pittolo* (Piacenza), *Radaldinum* (presso Nonantola, a. 1174), *Ranco* (Forlì), *Rastellino* (Bologna), *Ratti* (Piacenza), *Ravaldino* (Forlì), *Riccardina* (Bologna), *Riccò* (Modena, Parma), *Rodinghi* Curtis (nel Bolognese, a. 1115),

Roffi (Piacenza), *Roffeno* (Bologna), *Rotari* (Modena), *Rugarlo* (Piacenza), *Staffolo* (Parma), *Stuffione* (Modena), *Tanzolino* (Parma), *Tedevertum* (in Curte Gazi, a. 1155), *Ubersetto* (Bologna, Modena), *Ubertelli* Vallis (in Curia Crepacorii, a. 1215), *Ugolo*, *Ugozzolo* (Parma), *Walticherium* (nel Bolognese, a. 1057), *Zibello* (Parma), ? *Zironum* Castellum (in Curia Crepacorii, a. 1313), *Zusverti* (prope Padum, a. 1083).

Altri nomi locali di origine longobardica e franca sono svolgimenti ulteriori di nomi propri per mezzo di suffissi aggettivali, come *Avertudicus* fundus (nel Modenese, a. 752), *Bianconese* (Parma), *Bianconico* (Ravenna), *Boldenigus* fundus (nel Modenese, a. 752), *Felloniche* (Forlì), *Gattatico* (Reggio Emilia), *Grazonitica* (nella Corte di Lolustra, a. 758), *Guarcinensis* Vicus (presso la Corte di Solara, a. 753); ed altri ancora provengono da nomi comuni come: ? *Bastia* (Ferrara, Piacenza, Bologna), ? *Bastiglia* (Modena), ? *Braia* (Parma), i varii *Borgo*, *Bosco* e loro derivati, *Braida* (Modena, ecc.), ? *Brè* (Piacenza, Parma), ? *Brea* (Parma), *Breta* (Faenza) che potrebbe venire anche da un nome proprio, *Brolo* (Reggio Emilia), *Gaggio* (Bologna, Ravenna), *Gazzo* (Piacenza, Ferrara), ? *Guaitino* (Rimini), *Guarda* e *Guardia* (Ferrara), *Guastalla* (Reggio Emilia), *Lobbia* (Reggio Emilia), *Lobia* (Parma), *Lubia* (Piacenza), ? *Motta* (Reggio Emilia, Parma), *Rosta* (Ferrara), *Sala* (Piacenza, Parma) ecc. Non registro *Lama* (Piacenza, Parma, Bologna ecc.), perchè ho altre vedute sulla sua etimologia.

La frequenza di queste ed altre denominazioni (nomi propri e comuni) negli estremi lembi dell' Italia superiore, poco distante dalle colonie tedesche del versante meridionale delle Alpi o ad esse contigui, ha dato forza alla credenza dell' origine egualmente tedesca di quelle popolazioni; ma, come ha detto il prof. A. Galanti: « i nomi germanici di castelli e villaggi non sono sempre motivo sufficiente per ritenere che tutta la regione, dove quei villaggi e quei castelli si trovano disseminati, fosse un tempo piena di tedeschi » (1). Ora, queste parole, ben appropriate al caso surriferito, divengono giustissime quando si applichino alle contrade che più si avvicinano al centro d'Italia ove l' esistenza dei nomi forestieri è dovuta appunto non al nu-

(1) Op. cit., p. 16.

mero, ma al prepotente dominio e alla situazione privilegiata degl' invasori non che talvolta ad accidentali ed ulteriori infiltrazioni e contagi. Così, senza esagerare le cause e gli effetti, noi veniamo a riconoscere, nella giusta sua misura, l' importanza di questi elementi.

Ed ora si ritorni al principale argomento.

Per riguardo alla ragione etimologica, *im-* è sempre, come al tempo di Graff (1) e di Ernst Förstemann (2), un tema molto enigmatico. L' etimologia più verisimile è ancor quella di Wilhelm Bruckner (3) per cui i nomi propri *Immo* (varianti *Emmo*, *Emo*), *Immeldrûda* o *Imedrûda*, *Imetancu*, *Imitanco* (*-onis*), *Impo* (per *Impert?*) si sarebbero svolti da una forma *imr* che nell' ant. nord. aveva il significato di « lupus », come da *ram(m)r* si è venuti a *Ramo*, *Ramingo*, *Ramigis*, *Ramipertus*, e da *almr* sono usciti fuori *Almaricus* e *Almoinus*. Secondo O. Abel (4), a cui non trova niente a ridire Carl Meyer (5), *Immo* sarebbe invece un accorciamento di *Irmin*, il che non è punto ammissibile, almeno per la generalità delle forme che tutte in apparenza si raggruppano intorno al principale stipite, come ebbe già a dichiarare il Förstemann (6).

Nella forma più semplice maschile, il nome di persona da cui venne *Imula* è *Immus* o *Imus* (vedi a pag. 15), da cui *Immo* o *Imo* (-onis), che figura come nome franco nel « Verzeichniss fränkischer Eigennamen aus dem V- IX Jh. » di Wilhelm Waltemath (7) e in altre simili raccolte. Nella sua forma femminile, esso si trova intatto e, quel che più monta, in maggior prossimità dei luoghi ove pullulano i suoi derivati, come si desume da un importante documento del 1005 ove si parla di « *Imma* Dei gratia Comitissa . . . . », con residenza nel territorio d' Imola (8). Al maschile, come derivato in *-o*, *-onis*, esso è inte-

---

(1) *Althochdeutscher Sprachschatz*, Berlin 1834-1846, p. 250,

(2) *Altdeutsches Namenbuch*, Nordhausen, 1856, I, pag. 775.

(3) *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, 1895, p. 270.

(4) *Die Deutschen Personennamen*, p. 50.

(5) *Sprache und Sprachdenkmäler der Langobarden*, Paderborn, 1877, pag. 262.

(6). Op. cit., id. id.

(7) Op. cit, p. 28.

(8) Fantuzzi, op. cit., V, p. 268.

gralmente rappresentato in atto di donazione del 1021, al monastero nonantolano, di molti beni nella città e territorio di Piacenza: « Ego qui supra *Immo* notarius. » (1).

Direttamente da *Im-* o meglio da *Imma* e propriamente da una sua variante *Ima*, derivarono o si composero le seguenti forme, tutte accertate da documenti emiliani e romagnoli di differenti epoche:

Imila domina (che il Fantuzzi corregge a torto in *Imelda*) in atto di donazione del 24 aprile 1189. — *Imilla* (per Imila) comitissa, in carta del 2 giugno 1021. — *Imilla* nobile femina, in carta del 21 ottobre 1023 (2).

Imilgina domina, in carta del 25 agosto 1187 (3).

Imilbella nel 1177, dagli estratti delle *Memorie storiche* (manoscritte) *d' Imola* dell' abate Ant. Ferri (t. 1.°, p. 109).

Imelperga, nome di una religiosa nel Codice Bavaro (4).

Imeltruda quae vocatur *Imiza*, in carta del 970 (5).

Imilda, moglie d' un certo « Johannes q. v. de Amigo », la quale nel 1010 ottenne un manso nel territorio faentino da Emengarda di S. Maria a Celeseo. — *Imilda* uxor Ubaldi de Seniorello, in carta del 10 marzo 1123. — *Imilda* (et Petrus) filii quondam Petri Guazonis et *Imilda* cum consensu Reinucci viri sui . . . . in carta del 1134. — *Imilda* nobile Fuscalina, in carta dell' 8 agosto 1147 (6). — *Imilda* del fu Pelderico, da cui il Comune di Bologna comprò nel 1219 un terreno fra la strada che va a Galiera ed il fiume *Apesa* = Avesa (7). — *Imelda* nobilissima comitissa . . . . in Castro Bagnacavalli, in carta del 1056 (8). — *Imelda* uxor Alberti comitis de Panico, in atto del 1068 (9). — *Imelda* sorella d' un certo Ugo de Lazo, in carta del 16 ottobre

---

(1) Tiraboschi, op. cit., p. 52.

(2) Fantuzzi, op. cit., I, p. 333; II, p. 368.

(3) Id. id., II, p. 276.

(4) Id. id., I.

(5) Id. id., II, p. 33.

(6) Id. id., I, p. 242; II, pagg. 255, 265.

(7) Archivio di Stato di Bologna, Reg. grosso, lib. I, 293.

(8) Fantuzzi, op. cit., II, p. 81.

(9) Salvioli, op. cit., I, part. II, p. 115.

1168 (1). — « Ego Acarisius .... presente domina *Imelda* uxore mea ....», in testamento del detto Acarisio, in data del 23 luglio 1229 (2). — Un' *Imelda*, come si legge nel Ghirardacci, già moglie di Bulgaro .... lascia nel 1177 suo erede l' eremo dei Camaldolesi, e, come ivi stesso si apprende, un' altra *Imelda* si uccide nel 1273 per amore (3). — Pepo de *Ymelda*, in carta del 6 agosto 1190. — *Ymelda* domina, in atto del 12 maggio 1297 (4).

Ymeldina domina, uxor q. Bencevenne, in carta del 15 dicembre 1259 (5).

Imiza relicta quondam Ursoni qui vocabatur Ragimburga, in atto del 1008 (6). — *Imiza* abbatissa S. Mercurialis, in carta del 24 febbraio 1102 e 10 giugno 1112. — *Imiza* abbatissa S. Georgii civit. Ravennae, in carta del 23 aprile 1104. — *Imica* (per *Imiça?*), abbatissa S. Georgii in Tavola, in carta del 24 aprile 1104, 2 marzo e 7 settembre 1115, ecc. (7).

In un indice di testamenti del Monastero di S. Domenico di Bologna (n. 7564), indicatomi dal chiarissimo signor Giov. Livi, direttore d' Archivio, a cui debbo questa ed altre notizie, si trovano 13 *Imelde* e 2 *Imeldine* tutte testatrici tra il XIII e il XIV secolo, alcune delle quali appartenenti ad illustri famiglie.

Si confrontino le suddette forme colle seguenti, alcune registrate fuori dell' Emilia ed altre in luoghi più vicini alla sorgente: «... et precipimus *Ymie* uxori, condam Runcabuschi ....», in carta del 1225; « et Buzolanus *Imie* », in carta del 5 novembre 1217; « Gerardus de *Imia* ... ; », nel 1179-1880; « A .... heredum quondam Teutaldi *Imie* .... », in carta senza precisa indicazione di data (8). — In uno strumento di enfiteusi di beni

(1) Fantuzzi, op. cit., II, p. 272.

(2) Can. Ant. Tarlazzi, *App. Mon. Rav.*, t. II, p. 42.

(3) *Hist. di Bologna,* parte I, pagg. 94, 224.

(4) Fantuzzi, op. cit., I, p. 333; II, p. 231.

(5) Id. id., II, p. 390.

(6) Salvioli, op. cit., I, part. I, p. 67.

(7) Fantuzzi, op. cit., II, pagg. 254, 255, 349

(8) *Hist. Patr. Mon.* e i. r. Car. Alb. XIX. — Liber Potheris Comunis Civitatis Brixiae, pagg. 23, 40, 173, 363.

nel Trivigiano del 1124: *Imiza* (1). — *Imma*, Hildegardis reginae et Geroldis comitis mater, nel 798; *Imma*, coniux Einhardi nel IX secolo; *Immo*, (-onis), nel 944 ; *Immo* (-onis) episcopus Noviomensis nell' 859; *Immo* (-onis), abbas S. Gregorii in Alsazia nel X secolo; *Ymmo*, abbas S. Galli, a. 976-984, ecc. (2); *Immo* messo di Pippino presso papa Paolo I. in lettera di detto papa (3). Nell' « Elenco di accorciamenti e diminutivi di nomi personali teutonici e latini per lo più anteriori al mille » di Bianco Bianchi (4), raccolgo: *Immo*, **Immolo**, *Imizo*, *Imiza*, **Immuli** gen. (a. 771), *Immi* (776), *Imiti* gen. (788), tutti legati intimamente colla forma da me qui sottoposta allo studio. Finalmente nel Förstemann — per restringermi alle forme nelle quali *i* iniziale rimane intatto — trovo indicati: *Immo*, *Imma*, *Ima*, *Imecha*, *Imico*, *Imoco*, *Imuka*, *Imikin*, *Immad*, *Immet*, *Immed*, *Immit*, *Immid*, *Imala*, *Imila*, *Ymmili*, *Imina*, *Imina*, *Ymnus*, *Imiza*, *Imizi*, *Imizo*, *Imezo*, *Imzo*, *Imbert*, *Ymfrid*, *Imidanc*, *Imichili*, *Imenald*, *Imelpert* (5).

Evidentemente di tutti questi nomi *Imula* è quello che, trasformatosi in nome locale, soppiantò *Forum Cornelii;* nè ciò deve recar maraviglia perchè esso si trovava per così dire in casa propria, e, mentre la forma semplice *Imma* è attribuita a una contessa del territorio imolese (vedi pag. 12), uno dei principali suoi derivati si ritrova nello stesso contado come appartenente a un membro di una famiglia ch' ivi aveva governato. Infatti da una carta del 27 gennaio 1035 risulta che la moglie del conte Guidone d' Imola, altro nome germanico, si chiamava *Imelda* (6).

Ma che mai avrà potuto essere *Imula* nel momento della sua adattazione toponomastica? Un nome di uomo o un nome di donna, e, nel primo come nel secondo caso, con quale valore grammaticale e lessicale adoperato? A tal proposito, tre congetture si affacciano alla mente dello studioso per risolvere la questione. La prima che fosse un nome di uomo (*Imulus*) adoperato

---

(1) Tiraboschi, op. cit., p. 235.

(2) Pertz, MGH. Scriptorum, I, pagg. 35, 48, 75, 426, 453, 619.

(3) MGH. Nuova Serie. *Epist. Mer. et Kar.* I, p. 506.

(4) AGI. IX, Punt. III.

(5) Op. cit., I, pagg. 775-779.

(6) Fantuzzi, op. cit., I, p. 270.

con funzione apparente di aggettivo, anteriormente unito a un nome femminile che si può supporre essere stato *villa*, *curtis* o simile e poi lasciato solo come avvenne altrove coi nomi in *-ius*, *-acus*, *-anus*, ecc.: *Antistiana*, *Arriaca* (Itin. Aton.), *Cantilia* (Tab. Peut.), *Derentiaca* (Itin. Jerusal.) e così via. La seconda che fosse un sostantivo d' apposizione dell' uno o dell' altro genere alla maniera di alcuni nomi comuni o di altri nomi di luogo di differente fattura. La terza che si tratti veramente di un nome di donna, impiegato prima nei varii accidenti casuali e poi cristallizzatosi in uno di essi, come il Flechia accenna, sebbene poco esplicitamente, per certi toponimi in *-enga*, anch' essi di origine germanica, quali *Giflenga* (Novara), *Berardenga* (Sanese), *Berlenga* (Cremona), *Landarenca* (Grigioni), col significato di « possessione di Gebelinga »; « possessione di Berardenga » (1), ecc.

Quest' ultima supposizione pel caso nostro sembra la più ammissibile e perchè nomi di donne associati al pieno esercizio del diritto di proprietà territoriale s' incontrano sovente nelle carte antiche, a partire dall' epoca longobardica, e perchè i nomi svoltisi sopra luogo da *Imo* e *Ima*, quello d' *Imila* (il più vicino ad *Imula*) compreso — patronimici e matronimici poco importa — risultano tutti, in forza dei miei spogli e delle mie citazioni, come appartenenti al genere femminile.

Giova avvertire però che *Imula* è probabilmente un nome ibrido a cagione del suffisso latino *-ulus, -ula*, più tardi *-olus, -ola* aggiuntosi a *Im-*, non saprei dir quando, dove, nè per quali influenze, forse prima che penetrasse nel territorio in cui si fissò susseguentemente come nome di persona e nome di luogo, il che si rileva da antichissime forme simili ad esso, ben documentate, e, da quanto si può inferire, ibride anch' esse, quali sono da un lato: *Adulus*, *Albulus, Ansulus, Ansula, Antulus, Anulus*, *Arardulus*, *Bennulus, Gibertulus, Gradulus, Isnardulus, Paldulus* per *Baldulus*, *Ricchulus*, ecc., e dall' altro: *Arnolus*, *Baldolus*, *Bartholus, Guattirolus*, *Guidolus*, *Henricolus*, *Maldolus*, *Orlandolus,* ecc., alcune delle quali, per avventura, anzichè sdrucciole avranno potuto essere piane. Come ho già accennato a pag. 4 esse vanno

(1) *Di alcune forme di nomi locali,* ecc., p. 97.

forse distinte da quelle in *-ilus* e in *-ila* a cui appartiene *Imila*. Questa distinzione, importante quanto mai, è appena fatta dai filologi tedeschi, alcuni dei quali ci fanno sapere come il suffisso *-l-* (comprendente i nomi in *-il-* e *-ul-*), formatore di nomi germanici, con significato in prima diminutivo, divenisse presto, secondo l'espressione di Förstemann, un elemento di derivazione senza caratteristico significato: « sinkt es schon frühe einem bedeutungslosen ableitungselemente herab » (1), fosse di origine incerta e facesse la sua apparizione fin dal III secolo (2), cioè molto prima che l'invasione longobardica in Italia, provocata come si sa dall'eunuco Narsete, nella terza metà del IV secolo, avesse avuto luogo. Su questo capitolo i grammatici tedeschi non sono a vero dire molto espliciti. Ecco tutto quello che dice il Bruckner in proposito, dal punto di vista delle equivalenze morfologiche e di una sostituzione che sarebbesi compiuta in Italia: « Ganz besonders häufig ist es, dass bei Kurznamen an Stelle des deutschen Deminitivsuffixes *-ilo* resp. *-ulo* das latein. *-ulus* getreten ist: so in *Herfulus*, *Ansulus*, *Pertulus*, *Taculus*, *Sindulus*, *Scaptulus* u. a. Richtig lgbd. können diese Formen nicht sein, da ja den deutschen Kurznamen schwache Deklination zukommt (3) ».

Imula ha dovuto dunque essere una ricca e possente donna, consorte di qualche illustre signore nei primi tempi della dominazione longobardica o franca, il cui nome, trasmessosi prima in cerchio ristretto alla corte o al castello sul quale aveva civile o politica potestà, si sarà più tardi insensibilmente esteso alla nuova città che si andava formando intorno ai suoi dominii, sulle rovine dell'antica, e basterebbero a provare questa ubicazione, se mancassero altri indizii, i mosaici romani antichi scoperti ad Imola nell'agosto 1895 in via S. Pier Grisologo di fronte alla Chiesa soppressa detta delle Donzelle ed or conservati nel museo tenuto con tanto decoro dal senatore Scarabelli. A dar meno forza alla mia ultima supposizione sorgerebbe, con incalzante argomento, monsignor Francesco Liverani nel suo interessante libro *Il Ducato e le antichità Longobardiche e saliche di Chiusi* (Siena, 1875, p. 6), in

---

(1) Op. cit., p. 815.
(2) Vedi Förstemann, op. cit., pagg, 815-817
(3) Op. cit., pag. 15.

cui si tende a provare che Imola « come parte dell' Esarcato fu esente dalla incursione barbarica dei Longobardi »; ma la prova decisiva di tale asserzione non è ancor data, come ne converrà lo stesso autore, altri nomi longobardici incuneati nel suolo imolese confermano quello di *Imula* e l' archeologia, d' accordo in questo colla toponomastica, rinviene ivi le tracce evidenti della loro presenza nei tempi antichi. Infatti fibule, ornamenti ed altri oggetti barbarici furono trovati ad Imola e dintorni, specialmente a Villa Clelia, oggi depositati nel detto Museo. Il chiarissimo signor R. Galli, bibliotecario ad Imola, fu il primo a farmi pensare a questa circostanza.

Noto che il maschile di *Ìmula*, impiegato come denominazione locale in virtù del medesimo processo storico-glottologico e di affini circostanze, è probabilmente rappresentato da *Ìmolo*, piccola frazione del comune di Orta Novarese posta in riva del lago dello stesso nome, e prendo da ciò occasione per segnalare semplicemente, in mancanza di precise informazioni, *Imo Torre* (Bergamo) ed *Emo* (Novara). L' origine germanica di molti altri nomi di luogo in quella regione, facile a vedersi per chi getti uno sguardo sulla relativa mappa topografica, potrà essere ulteriormente dimostrata. Pel momento basti additare, a cagion del suffisso, *Ielmula* (Castiglion d' Ossola, Novara) in cui parmi ravvisare un rampollo dell' aat. *helm*, da cui i derivati e composti *Helmus, Helmpertus, Helmedruda, Helmechis, Helmericus*, ecc.

Naturalmente anche in Germania e nei paesi tedeschi si trovano nomi locali, e in gran quantità, formati su questa base e ad essi appartengono o appartenevano i seguenti: *Imminga, Imminperc, Immeshen, Imminghusun, Imilibe, Immenrothe, Imminestat, Iminethorp, Imenwaddinga, Imiswalde, Imminivilare, Immigedal, Immideshusun, Immelenhusen, Immeleshusin, Immisheim, Imizinisdorf, Imaristat*, che sono i meglio conservati, i più caratteristici e concludenti per questo studio in una lista di circa 70 che il Förstemann ha intercalata nel suo già citato *Altdeutsches Namenbuch* (II, Ortsnamen, pagg. 831-834).

Quanto alla forma *Imelda*, per *Imilda*, proveniente da *Imus* o *Ima*, coll' aggiunta dell' elemento compositivo **hildja* (come in *Ac-hilde, Ain-ilde, Aman-childe, Aude-childe, Chrot-ilde, Grimilda, Rich-elda, Theode-childa*, ecc.), si aggiunga ch' essa diede occasione allo svolgersi di un diminutivo *Imeldula*, ibrido anche

esso, il quale, per mezzo di aferesi, ridotto a *Meldula* (anni 1057, 1058, 1062, 1130, 1188, ecc.) (1) e poi *Meldola* (già nel 1124: « .... Castrum novum *Meldole* ») (2), s' incontra come nome di luogo a poca distanza da Forlì, tra Bertinoro e Civitella.

La forma *Imeldula* o *Imeldola*, alternante colle altre, si protrae fino a tarda età, per esempio in carta del 14 gennaio 1276: « .... et nomine exteriorum *Ymeldole*, Castri Novi .... » (3) e in carta del Settembre 1348: « .... donno Jacobo .... habitatore dicte terre *Imeldolle* .... » (4). Si noti inoltre che il Ghirardacci, nella sua *Historia di Bologna*, parlando del lascito di Rainaldo conte di Romagna al magnifico Taddeo Pepoli, scriveva ancora *Imeldola* (5).

Ambedue le forme, la più integra e l' aferetica, si trovano poi riunite in altri documenti, per esempio in carta del 15 marzo 1270 ove è concessa: « .... a Guidone q. Ugonis Sadili de *Ymeldula* unam petiam terrae vineatae in territ. *Meldulae*, plebe *Meldulae* » (6), e in altra del 1371 circa: « .... Castra *Imeldule* alias *Meldule* secundum modernos et Savignanj .... » (7).

Si trova così recisamente e definitivamente escluso pel famoso *Castrum Mutilum* (8), soggetto di tante controversie, ogni ravvicinamento con *Meldola*, come lo fu già per opera di B. Bianchi quello di *Modigliana* che accenna a un derivato del nome romano *Mutilius* (9) confermato dal suffisso *-anus*.

Ma per spiegare *Mutilus* o *Mutilum* rimangono ancora in sospeso due identificazioni: quella di *Medolla* (presso Frassinoro) proposta dal Cellario (10) e quella di *Medolo* nel Modenese fatta dal Cluverio. Per la prima basti ricordare l' ostacolo dell' accento

---

(1) Fantuzzi, op. cit., II, p. 513; IV, pagg. 212, 215, 251 e 287.

(2) Id. id., II, p. 372.

(3) Can. Ant. Tarlazzi, op. cit, I, p. 301.

(4) Id. id., II, p. 248.

(5) Part. II, p. 158.

(6) Fantuzzi, op. cit., II, p. 325.

(7) Can. Ant., Tarlazzi, op. cit., II, p. 320.

(8) Tit. Liv. 31, 2: 33. 37.

(9) *Il dial. e la etnogr. di città di Castello,* ivi stampato, 1888, pag. 99 in nota.

(10) Si vegga per ciò il Tiraboschi. I, pag. 13.

e l' antica forma *Medeola*, in carte del 1337 - 1369 (1); per la seconda il troppo violento mutamento delle vocali, per cui il Salvioli supponeva, con maggior senno, essere più facile mandar *Medolo* con *Olmetolo* anzichè con *Mutilus;* ma anche su ciò riserbo a più tardi il mio giudizio.

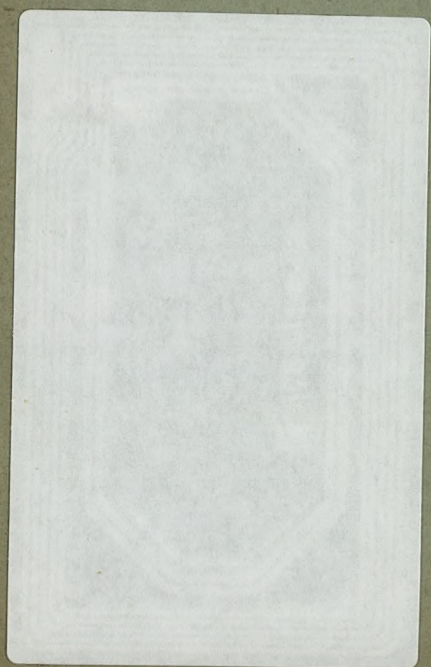
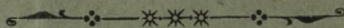
L' etimologia di *Castrum Mutilum* rimane così di più in più involuta ed insoluta, mentre le sfugge per sempre uno dei principali suoi sostegni, rivendicato da un derivato di *Imelda*.

Imola e *Meldola* sono dunque grandemente affini, dirò più traggono una medesima origine, solo differendo tra loro pel grado di complessità morfologica.

Così in breve spazio, suppergiù nel medesimo tempo ed in conferma l' uno dell' altro, si mostrano due svolgimenti nominali d' un medesimo tipo germanico applicato a nomi locali di questa regione emiliana tanto interessante, ma toponomasticamente ancora del tutto inesplorata.

TITO ZANARDELLI.

---

(1) Tiraboschi, op. cit., II, pagg. 430, 446.

Bologna. Tipografia di G. Cenerelli.